

la rivista di **en**gramma
ottobre **2017**

150

Zum Bild, das Wort
|

La Rivista di Engramma
150

La Rivista di
Engramma

150

ottobre 2017

Zum Bild, das Wort

I

a cura della Redazione di Engramma

DIRETTORE
monica centanni

REDAZIONE
mariaclara alemanni, elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, emily verla bovino, giacomo calandra di rocolino, olivia sara carli, giacomo cecchetto, silvia de laude, francesca romana dell'aglio, simona dolari, emma filipponi, anna ghiraldini, nicola noro, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, danielle pisani, stefania rimini, daniela sacco, antonella sbrilli, elizabeth enrica thomson

COMITATO SCIENTIFICO
lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w. forster, fabrizio lollini, giovanni morelli, lionello puppi

this is a peer-reviewed journal

La Rivista di Engramma n. 150 | ottobre 2017

©2017 Edizioni Engramma

SEDE LEGALE | Associazione culturale Engramma, Castello 6634, 30122 Venezia, Italia

REDAZIONE | Centro studi classicA Iuav, San Polo 2468, 30125 Venezia, Italia

Tel. 041 2571461

www.engramma.org

ISBN carta 978-88-94840-28-5

ISBN pdf 978-88-94840-26-1

L'Editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

SOMMARIO

- 9 | Zum Bild, das Wort
REDAZIONE DI ENGRAMMA
- 11 | La leggenda del re morto
SARA AGNOLETTO
- 33 | La figura della città nuova. Il Piano per Tokyo 1960 Tange Lab
ALDO AYMONINO
- 41 | *Re-enactment* e altre storie
CRISTINA BALDACCI
- 49 | Las obras de arte como *bildnerisches Denken* (Visual Thought)
KOSME DE BARAÑANO
- 71 | Fate questo in memoria di me
GIUSEPPE BARBIERI
- 83 | Chiari e scuri del rebus
STEFANO BARTEZZAGHI
- 91 | Immagini di Auguste nei luoghi di culto domestici
MADDALENA BASSANI
- 107 | *Horologium Sancti Marci Venetiarum*
ELISA BASTIANELLO
- 125 | Tra-scritture antiche
ANNA BELTRAMETTI
- 135 | *Nāmārūpa*, नामरूप. Nome è Forma
GUGLIELMO BILANCIONI

- 147 | Tre Meduse di Arnold Böcklin
MARCO BIRAGHI
- 155 | Heidegger e Sofocle: una metafisica dell'apparenza
ALBERTO GIOVANNI BIUSO
- 163 | Ut architectura poësis
RENATO BOCCHI
- 185 | Estrarre parole dalle immagini nell'era digitale: alcune osservazioni
sull'Ocr storico
FEDERICO BOSCHETTI
- 193 | D'Annunzio ad Arezzo
LORENZO BRACCESI
- 197 | Peter Behrens e l'America
GIACOMO CALANDRA DI ROCCOLINO
- 213 | Esistono tanti Pantheon
ALESSANDRO CANEVARI
- 235 | *Maiorum imagines*
GUIDO CAPPELLI
- 245 | Da Dioniso a Socrate
ANDREA CAPRA
- 261 | Teste tagliate e santi cefalofori tra Cristianesimo e Islam
FRANCO CARDINI
- 269 | Immagine come documento?
OLIVIA SARA CARLI
- 287 | Winged Eye: the Dark Side of Device
ALBERTO GIORGIO CASSANI
- 313 | Le parole e le immagini/Le parole e le cose
PAOLO CASTELLI
- 333 | Immagini e parole, invisibile e indicibile
MARIA LUISA CATONI
- 347 | *Fulgor ille*
MONICA CENTANNI
- 357 | La parola e l'immagine della 'materia'
GIOVANNI CERRI

- 363 | Parola e immagine nel SATOR: sinergie dinamiche*
GIOACHINO CHIARINI
- 369 | Dal *Grigio di Blu* a un blu molto grigio
LUCA CIANCABILLA
- 377 | Il cane sulla soglia
MARIA GRAZIA CIANI
- 387 | Zettelkasten. Aby Warburg und Ikonologie
CLAUDIA CIERI VIA
- 409 | *Zwischenraum/Denkraum*: oscilaciones terminológicas en las Introducciones al Atlas de Aby Warburg (1929) y Ernst Gombrich (1937)*
VICTORIA CIRLOT
- 433 | La curiosità di Carlo Magno
SILVIA DE LAUDE
- 459 | L'occhio stanco
FERNANDA DE MAIO
- 469 | Ancora sulla fortuna delle gemme Grimani
MARCELLA DE PAOLI
- 489 | "In obscurum coni... acumen"
AGOSTINO DE ROSA
- 529 | Le message des papillons
GEORGES DIDI-HUBERMANN
- 541 | ... o è dell'assoluto o non è
MASSIMO DONÀ
- 557 | DA1A1
VALERIO ELETTI
- 571 | Tradizioni, immagini, identità
ALBERTO FERLENGA
- 577 | Tempo del teatrino
KURT W. FORSTER
- 585 | Salti e scatti
SUSANNE FRANCO
- 605 | Allusioni, ellissi, dettagli
MASSIMO FUSILLO

- 611 | Mappe logiche
PAOLO GARBOLINO
- 625 | Edgar Wind su Aby Warburg: un esercizio ermeneutico
MAURIZIO GHELARDI
- 637 | Un caso di narrazione spaziale
ANNA GHIRALDINI
- 651 | “Farla finita con la fine”
MAURIZIO GUERRI

Immagini di Auguste nei luoghi di culto domestici

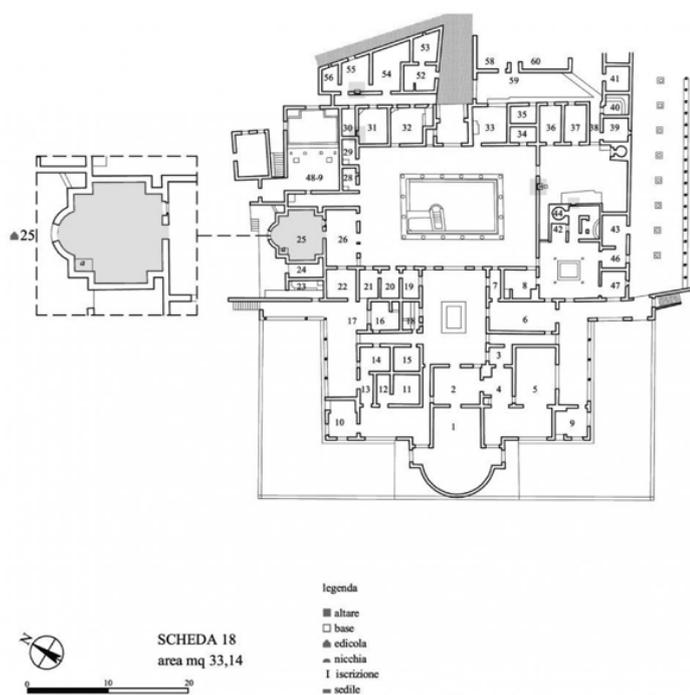
Note per una ricerca

Maddalena Bassani

Nell'ambito di un progetto di ricerca di recente concluso, dedicato al censimento e allo studio delle strutture e dei manufatti mobili per il culto domestico presenti in abitazioni di età romana del centro-Italia in corso di stampa (Bassani c.s., con ampia bibliografia di riferimento), è emerso un dato estremamente interessante e fin qui non indagato nel panorama di studi sui sacra privata: quello cioè relativo alla possibilità di riconoscere in alcune residenze di epoca imperiale, fra le immagini di dèi e di antenati divinizzati, anche statue, teste e ritratti di Imperatori e di Auguste all'interno degli spazi per le cerimonie sacre.

In effetti, a fronte dei ritrovamenti di iscrizioni, statue e busti di dinasti negli spazi pubblici dei municipi romani [1], che evocavano forme di omaggio e di celebrazione da parte delle comunità locali, la presenza di statue e ritratti di Augusti e di Auguste nelle *domus* e nelle ville non è stato oggetto di studi mirati, né tanto meno di quelle presenti negli spazi di culto domestici.

Pertanto, rinviando alla più ampia trattazione di tale tematica presentata nel lavoro più sopra citato, le pagine che seguono intendono proporre alcuni spunti di riflessione su tale fenomeno, che si presenta come un ambito di ricerca inedito e ancora in gran parte da analizzare. Verranno così proposti pochi ma significativi esempi di statue, busti e ritratti di personaggi femminili della casata imperiale attestati in abitazioni datate fra l'età augustea e il II secolo d.C., i quali si affiancano ad altri rinvenimenti in contesti domestici di immagini di Imperatori. Le statue e i ritratti delle Auguste, alla pari di quelle degli Augusti, sembrano in effetti aver veicolato forme di devozione, oltre che di omaggio, da parte di singoli nuclei familiari nei confronti di alcuni membri della *domus Augusta*, con i quali, si crede, i proprietari delle abitazioni considerate dovettero avere un rapporto privilegiato, da enfatizzare, quanto più possibile, in chiave autopromozionale.



1 | Pompei, Villa dei Misteri. Planimetria della residenza con evidenziato il vano di culto 25 (M. Bassani, *Sacraria. Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*, Antenor Quaderni 9, Roma 2008, p. 200).

2 | Pompei, Villa dei Misteri. La statua di culto raffigurante Livia (o Istacidia Rufilla) come sacerdotessa (M. Bassani, *Sacraria. Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*, Antenor Quaderni 9, Roma 2008, p. 201).

LIVIA

Un primo e pregnante esempio viene da Pompei, nella famigerata Villa dei Misteri [2]. Qui, com'è noto, fra i numerosi ambienti della ricca residenza si segnala il vano 25, collocato nel settore rustico e affacciato sul peristilio tramite il vano di disimpegno 26 [Fig. 1]: di planimetria mistilinea e di ampie dimensioni, il locale era in fase di ristrutturazione al momento dell'eruzione, come hanno chiarito gli scavi di metà Novecento. Esso doveva essere destinato a sacrario domestico per via della presenza di un accumulo di marmi rinvenuti al suo interno, che erano pertinenti, oltre che alla decorazione delle superfici, anche a un'*aedicola* culturale, simile ai molteplici tempietti in miniatura ben attestati a Pompei e in altre abitazioni dell'impero romano. Questi ultimi potevano essere presenti sia negli spazi 'pubblici' delle abitazioni romane, come gli atrii o i peristili, sia entro veri e propri ambienti cerimoniali, com'è il caso del sacrario nella Villa dei Misteri.

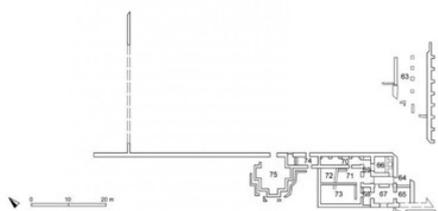
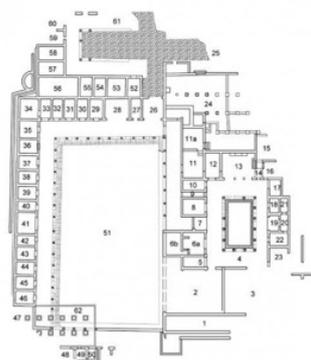
Si ritiene che proprio all'interno di questo ambiente dovesse essere collocata una statua marmorea a grandezza naturale raffigurante una figura femminile *capite velato*, in origine probabilmente policroma [Fig. 2]. Infatti, nonostante essa sia stata trovata nel settore del peristilio prossimo al vano, è altamente probabile che la statua fosse collocata o nell'abside o al centro del sacrario, in posizione preminente, per ricevere adeguate forme di celebrazione e di culto. In base all'iconografia della testa-ritratto si suppone che la statua raffigurasse Livia in vesti sacerdotali, anche in considerazione dell'ipotesi di M. Della Corte che aveva attribuito la villa proprio alla famiglia imperiale se non allo stesso Augusto (Della Corte 1954, 349-357). Tuttavia, poiché nell'ultima fase di vita di Pompei la villa passò agli *Istacidii*, non si può escludere che la statua rappresentasse *Istacidia Rufilla* ritratta come Livia.

Da un punto di vista cronologico, la statua è datata, come il vano, all'età augustea, mentre la testa sembra risalire all'età tiberiana.

AGRIPPINA MINORE E SABINA

Pur se in peggiori condizioni, un'altra statua di grandi dimensioni pertinente a una probabile Augusta proviene da un secondo sacrario assai noto, quello della *Villa dei Volusii Saturnini* a *Lucus Feroniae* [3]. Anche in questo caso l'ambiente, segnato in pianta con il n. 41, era di dimensioni considerevoli e risultava riccamente decorato sulle superfici, come attesta il mosaico pavimentale geometrico-floreale qui presente [Fig. 3]: accessibile dal settore rustico della villa, esso era provvisto di numerosi indicatori di culto - un altare, una tavola, un sedile, due basamenti, due iscrizioni celebrative, nonché statue e ritratti di alcuni dei più importanti antenati della famiglia. All'interno del sacrario si rinvenne pure una statua femminile interpretata come Agrippina Minore, la cui testa è stata riconosciuta nel manufatto trovato nel medesimo contesto in mediocre stato di conservazione [Fig. 4 a-b]; se effettivamente presente, l'Augusta, scolpita secondo canoni tardo-classici, doveva enfatizzare il prestigio e la sacralità di quel particolare ambiente culturale, occupando una posizione di rilievo. Pealtro, non è da escludere che nel sacrario 41 dovesse trovare posto anche il ritratto femminile interpretato pur dubbiosamente come pertinente a Sabina, consorte di Adriano, trovato negli immediati pressi del vano al momento dello scavo [Fig. 4c].

Con tali presupposti, dunque, qualora siano veritiere le ipotesi interpretative riportate, le immagini delle Auguste fin qui ricordate appaiono non



3 | Lucus Feroniae, Villa dei Volusii Saturnini. Planimetria della residenza con evidenziato il vano di culto 41 (M. Bassani, *Sacra privata nell'Italia centrale. La documentazione archeologica*, Antenor Quaderni 40, Padova c.s., p. 300).

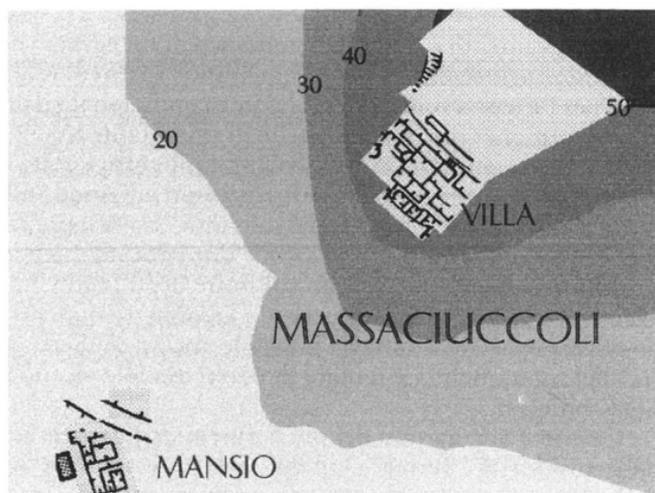


4 a-c | Lucus Feroniae, Villa dei Volusii Saturnini. La statua di culto raffigurante Agrippina Minore, con la probabile testa (a-b), e il busto forse di Sabina (c) (M. Bassani, *Sacra privata nell'Italia centrale. La documentazione archeologica*, Antenor Quaderni 40, Padova c.s., p. 303).

come semplici elementi decorativi che potevano abbellire le ville dei nobili romani, ma veri e propri *signa*, che forse non a caso furono trovati all'interno di particolari locali domestici preposti alle cerimonie rituali. E un dato che pare importante evidenziare è quello relativo al tipo di culto che nel sacrario 41 si doveva celebrare: l'assenza di riferimenti ai Lari, l'enfasi riservata ad alcuni *maiores* della famiglia, la collocazione del sacrario nell'area servile della villa, consentono di ipotizzare che il locale fosse destinato al culto degli antenati cui si associava esplicitamente

un culto per alcuni membri della casata imperiale, con evidenti intenti autocelebrativi. Non è altresì possibile escludere che in quel medesimo spazio sacro potessero avere luogo forme di venerazione verso soggetti del pantheon tradizionale, le cui *imagines* non erano più presenti al momento dello scavo.

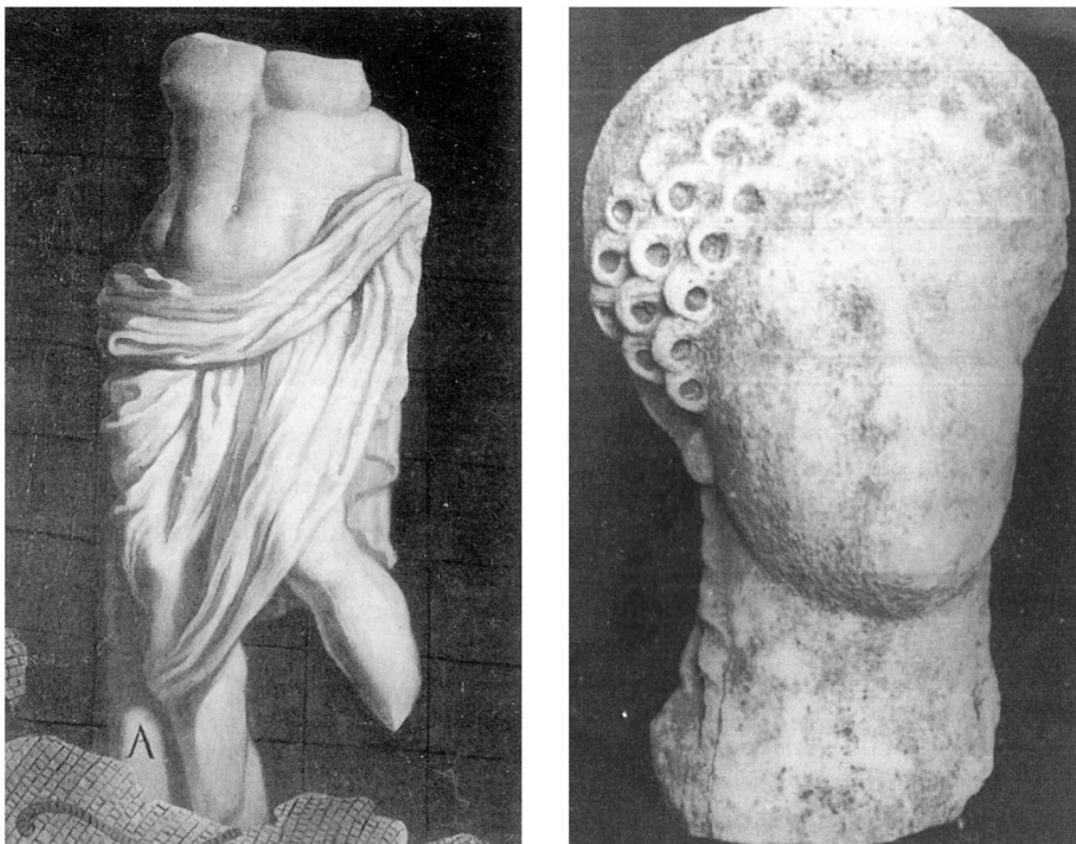
POPPEA



5 | Massaciucoli (LU), Villa dei Venuleii. Planimetria della residenza e della vicina mansio (M. Bassani, *Sacra privata nell'Italia centrale. La documentazione archeologica*, Antenor Quaderni 40, Padova c.s., p. 290).

I contesti pompeiano e laziale rappresentano quindi punti di partenza imprescindibili per tentare di comprendere anche altre realtà meno documentate dell'Italia antica, nelle quali sembra più difficile ricostruire l'articolazione degli spazi per il culto domestico e i relativi manufatti mobili.

Si consideri la documentazione relativa alla Villa di Massaciucoli, in Toscana, articolata in due settori e scavata a più riprese a partire dal Settecento [Fig. 5] (Ciampoltrini 1994; Ciampoltrini 1998; Bueno 2011, 105-106). Nella porzione padronale è stata trovata parte di una statua, ora perduta, di un personaggio identificato come un imperatore, probabilmente Claudio, riconoscibile grazie a un disegno realizzato al momento della scoperta; nello stesso contesto si rinvenne pure un'altra statua di un esponente maschile, forse un membro dei *Venuleii*, possidenti del *fundus* in cui erano la villa e la *mansio*. Il secondo settore della proprietà, infatti, era adibito a stazione di sosta ed è da qui che si recuperò un ritratto femminile identificato come Poppea, moglie di Nerone [Fig. 6 a-b]. Non si esclude tuttavia che in origine l'immagine dell'Augusta fosse collocata nel settore residenziale ed anzi, qualora tale ipotesi cogliesse nel segno, il busto di Poppea avrebbe fatto parte di un ciclo statuario appositamente realizzato

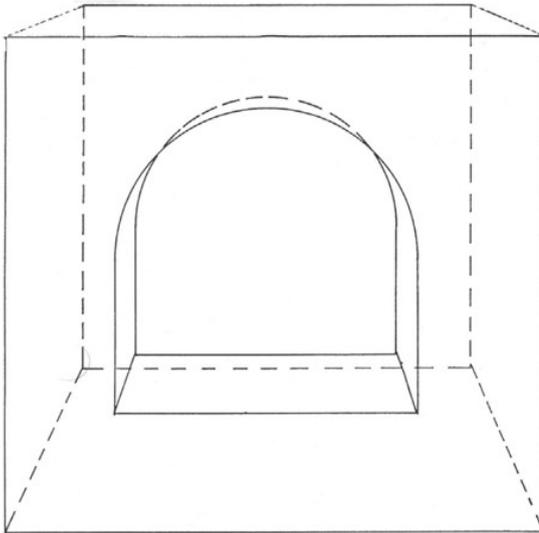


6 a-b | Massaciuccoli (LU), Villa dei Venuleii. Disegno della statua attribuita a Claudio e veduta del busto di Poppea (M. Bassani, *Sacra privata nell'Italia centrale. La documentazione archeologica*, Antenor Quaderni 40, Padova c.s., p. 291).

all'interno della villa, di cui la statua di Claudio poteva essere una delle *eikones* più importanti. Se così fosse, le *imagines* dei dinasti giulio-claudii dovevano essere collocate in un vano specifico, come il sacrario 41 della Villa dei *Volusii Saturnini*: esso poteva essere preposto a svolgere i rituali della famiglia, tra i quali potevano essere compresi pure quelli in onore di alcuni membri della casata imperiale, cui gli stessi proprietari della residenza potevano in una certa misura associarsi.

UNA AUGUSTA DA UNA *DOMUS* GALLO-ROMANA

I casi fin qui presentati coincidono con prodotti marmorei di livello attestati in abitazioni signorili della penisola italiana, ma vi è traccia di una produzione minore destinata ad una committenza meno facoltosa, che poteva richiedere *imagines* di Augusti e di Auguste da esporre non in sontuosi *sacraria* privati, ma in più modeste nicchie culturali realizzate nei più diversi ambienti domestici. È quanto si ricava da ritrovamenti ottocenteschi nella Loira Atlantica, in località Rezé, di cui è stata offerta una efficace disamina in anni recenti (Santrot 1993).



7 | Rezé (Loira Atlantica). Disegno ricostruttivo della pseudo-nicchia culturale (J. Santrot, *Le petit monde du 'laraire' gallo-romain de Rezé (Loire-Atlantique)*, in *Hommage à Jean Marcadé*, "REA" 95 (1995), p. 284, fig. 2).



8 a-b | Rezé (Loira Atlantica). Disegno ricostruttivo e veduta della pseudo-nicchia culturale con le statuette ivi presenti (J. Santrot, *Le petit monde du 'laraire' gallo-romain de Rezé (Loire-Atlantique)*, in *Hommage à Jean Marcadé*, "REA" 95 (1995), p. 284, fig. 1 a-b).



9 | Rezé (Loira Atlantica). Il busto di una Augusta dalla pseudo-nicchia culturale (J. Santrot, *Le petit monde du 'laraire' gallo-romain de Rezé (Loire-Atlantique)*, in *Hommage à Jean Marcadé*, "REA" 95 (1995), p. 284, fig. 3 a-c).

Qui, all'interno di un quartiere artigianale, oggetto di scavi non ben documentati, è stata individuata parte di un edificio a probabile destinazione privata. In esso è stata portata in luce una porzione di una pseudo-edicola con nicchia interna, di dimensioni medie, collocata su un basamento in muratura [Fig. 7]; tale basamento non doveva trovarsi a ridosso di un muro ma in una posizione visibile da tutti i lati, come lasciano intendere le tracce di colore rosso sul retro della pseudo-edicola [4].

All'interno della nicchia si trovarono diversi manufatti cultuali [Fig. 8 a-b]. Sul fondo erano due statuette fittili di divinità femminili, interpretate come dee-madri: quella di destra, vestita con una lunga tunica, era accompagnata da un fanciullo, sulla cui spalla la dea riponeva la propria mano sinistra; la statuette di sinistra, invece, vestita con un lungo manto riccamente decorato anche sul retro, recava con entrambe le mani una ghirlanda. Al momento della scoperta davanti a quest'ultima era posizionato un cagnolino seduto sulle zampe posteriori, dalla chiara valenza tutelare.

In mezzo alle due divinità, in posizione preminente, era posto un busto femminile in terracotta di grandi dimensioni rispetto alle altre statuette, se si considera che da solo era alto 0,19 m e con il basamento 0,23 m [Fig. 9]; valutato di buona qualità, dal punto di vista stilistico esso presenta un'accurata acconciatura propria di una delle Auguste vissute fra il regno di Traiano e quello di Adriano (Plotina, Matidia, Sabina).

Completavano il gruppo di *imagines* altre due statuette in calcare. La prima raffigurava una divinità seduta in trono, acefala ma riconoscibile come un'altra dea-madre per la presenza di un infante sulle gambe; portava una tunica con larghe maniche e tre insolite fibule, una sul suo seno destro, le altre due sulle spalle, che stilisticamente sono state interpretate come prodotti della prima età imperiale. La seconda statuette in calcare era di un porcellino (o di un cinghiale), posto su basetta e collocato al di fuori della nicchia, quasi a proteggere l'intero gruppo di divinità: tale posizionamento può ben spiegarsi considerando che questo animale, nella cultura gallo-romana, occupava una posizione di rilievo non solo in quanto simbolo di fertilità e di ricchezza, ma soprattutto perché costituiva uno dei più importanti elementi dell'alimentazione (Giacobello 2008; Van Andringa 2009). Lo dimostrano le tante pitture lararie dove il porco o è raffigurato come vittima da sacrificare, oppure compare in parti già preparate per il consumo, sotto l'auspicio delle divinità protettrici del nucleo familiare.

Il busto di una Augusta nel mezzo delle statuette culturali della pseudo-edicola di Rezé rappresenta quindi una prova tangibile del ruolo centrale che potevano rivestire anche le consorti degli imperatori fra le divinità venerate a livello domestico, se pur in un contesto privato medio-basso quale doveva essere quello cui perteneva il monumento culturale di Rezé.



10 | Kos, Edificio privato. Gruppo di statuette in bronzo per il culto domestico tra le quali spicca un busto di Caracalla (A. Kaufmann-Heiniman, *Götter und Lararien aus Augusta Raurica. Herstellung, Fundzusammenhängen und sakrale Funktion figürlicher Bronzen in einer römischen Stadt*, Augst 1998, 308, p. 275).

SPUNTI DI RIFLESSIONE E PROSPETTIVE DI RICERCA

La casistica fin qui ricordata potrebbe essere considerata di scarso valore documentario e liquidata come un insieme di banali tracce di omaggio ai regnanti piuttosto che come attestazioni di un culto imperiale, se non fosse che pressoché tutti i casi citati sono riconducibili a spazi sacri chiaramente interpretabili come tali, data la presenza di molteplici indicatori cerimoniali. Inoltre, se si considerano gli altri esempi di rinvenimenti di busti e di statue di imperatori in abitazioni di età imperiale, cui si è avuto

modo di dedicare diverse pagine nel volume citato in apertura (Bassani c.s.), si rafforza l'ipotesi che nelle case romane potessero trovare posto fra le divinità venerate non solo immagini di dèi e di antenati, ma anche quelle di Augusti e di Auguste.

Infatti, la pur esigua casistica proposta ha evidenziato come questi reperti potessero essere collocati a fianco di immagini di divinità e/o di *maiores* divinizzati (i *divi parentes*), essendo percepiti a tutti gli effetti come protettori del nucleo familiare alla pari degli altri soggetti divini tutori delle famiglie. Lo dimostrano per un verso le *imagines* di Agrippina Minor e di Sabina collocate a fianco delle statue e dei busti degli antenati nella villa dei *Volusii Saturnini* a *Lucus Feroninae*, per un altro le statuette delle dee-madri e degli animali sacri che circondavano il busto di una *Augusta* da Rezé. Il dato sembra comprovato pure dalle statuette di divinità in bronzo che accompagnavano un bustino di Caracalla, sempre in bronzo, trovate in una *domus* di Kos, che costituivano un vero e proprio gruppo di statuette culturali preposte ai *sacra* della famiglia che lì risiedeva [Fig. 10] (Kaufmann-Heiniman 1998, 308, Abb. 275).

Il rinvenimento fittile da Rezé testé menzionato consente altresì di sottolineare un aspetto non secondario, quello cioè relativo alla committenza che poteva richiedere simili oggetti culturali. Accanto a prodotti di alto livello qualitativo, come i busti e le statue in marmo dalle residenze nobiliari che si è avuto modo di ricordare, è attestata anche una produzione in materiali più correnti, come la terracotta, che poteva essere accessibile a un pubblico di livello medio-basso come sembra quello dei proprietari dell'edificio di Rezé. In effetti, altrove si è avuto modo di richiamare una serie di testimonianze letterarie e materiali circa pratiche di devozione 'popolare' nei confronti dei membri della *domus Augusta*, ma anche le tracce di un commercio su vasta scala di manufatti raffiguranti proprio gli Augusti e le Auguste, con tutte le implicazioni che questo tipo di fenomeno poteva significare (Bassani c.s., in partic. 226 e ss.).

Basti qui ricordare, pur cursoriamente, uno scolio alle *Satire* di Giovenale, che riferisce di un commercio, a Roma, di statuette delle Agrippine nella *porticus* di Agrippa prossima alle terme di Traiano, in occasione dei Saturnali [5]:

(*Et armatis opstat*) *casa candida nautis*: 'casam candidam' illud significat, quod Romae in porticu Traianarum termarum tempore Saturnaliorum sigillaria sunt. tunc mercatores casas de linteis faciunt [quibus picturam obstruunt]. ideo autem dicit 'mercator Iason', quoniam antea

in porticu Agrippinarum sigillaria proponebantur: in qua porticu historia Argonautarum depicta est, et casae, cum fierent, picturae obstabant.
Schol. *Iuv.* 6, 153-154

Dunque, secondo lo scoliaste nel mese di dicembre a Roma si potevano trovare banchetti di oggetti in terracotta o in cera che raffiguravano proprio le discendenti del genere di Augusto, Agrippa, gli *Agrippinarum sigillaria*. Si trattava, evidentemente, di oggetti di scarso valore commerciale, ma avvertiti come manufatti simbolici che venivano regalati a parenti e amici come doni votivi da utilizzare nelle cerimonie domestiche familiari.

E proprio in riferimento a tali pratiche culturali private aventi per oggetto non solo le divinità del pantheon e gli antenati, ma anche personaggi imperiali, soccorre Ovidio, che in alcuni passi delle sue lettere dal Ponto offre una testimonianza estremamente interessante al riguardo. Si parta da un primo riferimento:

Redditus est nobis Caesar cum Caesare nuper,
quos mihi misisti, Maxime Cotta, dei;
utque tuum munus numerum, quem debet, haberet,
est tibi Caesaribus Livia iuncta suis.
Argentum felix omnique beatius auro,
quod, fuerit pretium cum rude, numen habet.
Non mihi divitias dando maiora dedisses,
caelitibus missis nostra sub ora tribus.
Est aliquid spectare deos et adesse putare,
et quasi cum vero numine posse loqui.
Ov., Pont. II 8, 1-10

Nei versi riportati Ovidio ringrazia l'amico Cotta per avergli inviato una serie di *imagines* di membri giulio-claudi cui lo scrittore intendeva prestare devozione: vengono ricordati Augusto, Tiberio, Livia, Germanico e Druso, ovvero i protagonisti della scena politica dei primi decenni del I sec. d.C. Ovidio, inoltre, chiarisce che erano in argento, dunque in un materiale prezioso e ben più costoso dei sigilla: e benché non specifichi di che tipologia di manufatti si trattasse, tuttavia è possibile immaginare che questi argenti fossero statuette di piccole dimensioni o rilievi, anche se altri hanno proposto di riconoscervi dei medaglioni [6].

Ancora, nessun dato è offerto circa lo spazio in cui queste *imagines* erano conservate: in un altro passo dell'opera Ovidio ritorna su questi manu-

fatti culturali dicendo che nella sua casa c'era un luogo sacro (*sacrum*) in cui “sono insieme il figlio pio e la sposa sacerdotessa, numi non inferiori a colui che ormai è divenuto un dio. / E affinché non manchi alcuna componente della casa, ci sono / entrambi i nipoti, uno a fianco della nonna, l'altro del padre”:

Nec pietas ignota mea est: videt hospita terra in nostra sacrum Caesaris esse domo.

Stant pariter natusque pius coniunxque sacerdos,
numina iam facto non leviora deo.

neu desit pars ulla domus, stat uterque nepotum,
hic aviae lateri proximus, ille patris.

Ov. *Pont.* IV, 9, 105-110

Benché, come si diceva, non sia possibile esplicitare meglio la morfologia di quel *sacrum*, non sembra arbitrario immaginare che tale luogo coincidesse con un vero e proprio sacrario [7], in maniera simile ai casi di *Lucus Feroniae* o di Pompei, oppure con un monumento a sé stante, come la pseudo-edicola di Rezé. Ma qualunque fosse lo spazio sacro, nella descrizione di Ovidio sembra di una certa rilevanza la disposizione delle *imagines*: Livia e Augusto paiono occupare il centro della ‘scena’, di lato era invece Tiberio, mentre i nipoti erano collocati uno a fianco della nonna Livia, l'altro presso il padre. A tutti costoro Ovidio dice di rivolgere ogni giorno preghiere e suppliche alla pari di divinità come i Lari e altri soggetti divini, a testimonianza della sua *pietas* e del suo fervore devozionale (reale o fittizio qui non importa).

Infine, un ultimo dato sembra importante sottolineare, quello che afferisce alla descrizione dell'*habitus* di Livia, il solo che Ovidio si preoccupa di tramandare: l'Augusta era raffigurata come sacerdotessa e per quanto non possiamo stabilire quale fosse l'esatta iconografia di questa *imago*, è verisimile supporre che essa fosse ritratta secondo i ‘canoni’ fissati a corte e riprodotti infinite volte nelle statue e nei rilievi sparsi nell'impero. Che sono poi gli stessi utilizzati nella statua cultuale del sacrario della Villa dei Misteri a Pompei, da cui ha preso le mosse questo contributo, in cui il ruolo di Livia in chiave cultuale-sacrile si presenta come un dato altamente probabile.

In chiusura, allora, tanti sembrano gli spunti emersi da questa pur breve disamina e tante le prospettive di ricerca. È forse sufficiente concludere richiamando l'attenzione sulla necessità di avvicinarsi allo studio dei sa-

cra privata con una metodologia nuova, capace di andare oltre il ben noto ambito dei cosiddetti larari, per indagare il fenomeno dei culti domestici a partire dallo studio di tutti gli indicatori rintracciabili in uno spazio residenziale. Basta, si auspica, aver delineato pur per sommi capi l'ampiezza di un fenomeno, quale quello del culto imperiale in ambito privato, che è stato finora ignorato perché considerato una pratica di esclusiva, e quasi ovvia, competenza pubblica: e ciò perché è mancata fin qui una prospettiva di indagine capace di indagare i *sacra privata* in tutte le loro differenti sfaccettature, al di là delle immagini dei Lari.

L'orizzonte che sembra delinarsi con tali presupposti è dunque molto più ampio e articolato di quanto si potesse immaginare: e il prosieguo della ricerca non potrà che ampliare la discussione e apportare nuovi e significativi dati su cui riflettere.

NOTE

1 | Fra gli ultimi lavori, cfr. gli atti del convegno Nuove ricerche sul culto imperiale 2008; gli atti del convegno La scultura romana dell'Italia settentrionale 2008 e in particolare il contributo di Slavazzi 2008; il volume miscelaneo Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi 2014. Si segnalano inoltre due articoli interessanti: uno dedicato al culto imperiale praticato da donne (Bassignano 2013) e l'altro, più strettamente afferente alla tematica qui trattata, relativo alla divinizzazione di esponenti femminili della casata imperiale rintracciabile nella documentazione numismatica (Morelli, Filippini 2014).

2 | Bassani 2008, 200-201. La villa, datata a partire dalla seconda metà del II sec. a.C., ha subito varie ristrutturazioni prima del 79 d.C.; il vano 25 misura 4,85x5,50 m ed era provvisto di un'ampia abside sul lato di fondo.

3 | Volusii Saturnini 1982; Bassani c.s., in partic. 299-304. La villa risale nel suo primo impianto al I sec. a.C., con una continuità di vita fino al V sec. d.C. Il sacrario 41 misura 6,5x5 m e subì vari rifacimenti.

4 | Secondo le ipotesi ricostruttive essa misurava circa 0,60 m di larghezza e una profondità di circa 0,32-0,34 m, con una altezza pari a circa 0,30 m. Sulla base di studi già proposti, si ritiene probabile che il monumento vada interpretato come una pseudo-edicola e non con un'edicola vera e propria, come proposto da Santrot, né che esso rappresenti un *unicum*, dal momento che questo tipo di arredi cultuali fissi trova chiari raffronti in area vesuviana e costituiva una soluzione meno costosa di quella prevista per un tempio in miniatura (Bassani 2008, 25-26). Se, come sembra, tale ipotesi coglie nel segno, una pseudo-edicola poteva ben adattarsi a un edificio residenziale di livello medio-basso quale dovette essere questo, inserito nel quartiere artigianale.

5 | Cfr. ed. P. Wessner, Lipsiae, 1941. Ulteriori riferimenti bibliografici sul contesto topografico in Bassani c.s., 231-232.

6 | Così si legge nell'edizione Loeb 1988 curata da A. L. Wheeler, poi rivista da G. P. Goold (ivi 344).

7 | Come peraltro è proposto nell'edizione curata da L. Galasso per Mondadori (Milano 2008).

BIBLIOGRAFIA

Bassani 2008

M. Bassani, Sacraria. *Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*, Antenor Quaderni 9, Roma 2008.

Bassani c.s.

M. Bassani, *Sacra privata nell'Italia centrale. La documentazione archeologica*, Antenor Quaderni 40, Padova c.s.

Bassignano 2013

M. S. Bassignano, *Culto imperiale al femminile nel mondo romano*, in F. Raviola (ed.), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, Hesperia, 30, Roma 2013, 141-187.

Bueno 2011

M. Bueno, *Mosaici e pavimenti della Toscana. Il secolo a.C.-V secolo d.C.*, Antenor Quaderni 22, Roma 2011.

Ciampoltrini 1994

G. Ciampoltrini, *Gli ozi dei Venulei. Considerazioni sulle "Terme di Massaciuccoli", "Prospettive" 73-74 (1994), 119-130.*

Ciampoltrini 1998

G. Ciampoltrini, *La "villa" di Massaciuccoli. Una proposta di lettura*, "RassAPiomb" 15 (1998), 107-118.

Della Corte 1954

M. Della Corte, *Case e abitanti di Pompei*, Pompei 1954.

Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi 2014

T. Gnoli, F. Muccioli (eds.), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo*, DISCI 1, Bologna 2014.

Giacobello 2008

F. Giacobello, *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*, Milano 2008.

Kaufmann Heinemann 1998

A. Kaufmann Heinemann, *Götter und Lararien aus Augusta Raurica. Herstellung, Fundzusammenhängen und sakrale Funktion figürlicher Bronzen in einer römischen Stadt*, Augst 1998.

La scultura romana nell'Italia settentrionale 2008

F. Slavazzi, S. Maggi (eds.), *La scultura romana nell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Pavia 2005), Flos Italiae 8, Borgo S. Lorenzo 2008.

Morelli, Filippini 2014

A. L. Morelli, R. Filippini, *Divinizzazioni femminili nella prima età imperiale. Analisi della documentazione numismatica*, in *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi* 2014, 211-250.

Nuove ricerche sul culto imperiale 2008

L. Gasparini, G. Paci (eds.), *Nuove ricerche sul culto imperiale*, Atti dell'incontro di studi (Ancona 2004), Tivoli 2008.

Santrot 1993

J. Santrot, *Le petit monde du 'laraire' gallo-romain de Rezé (Loire-Atlantique)*, in *Hommage à Jean Marcadé*, "REA" 95 (1995), 265-294.

Slavazzi 2008

F. Slavazzi, *Ritratti imperiali in Italia settentrionale: premesse per una ricerca*, in *La scultura romana nell'Italia settentrionale 2008*, 133-141.

Van Andringa 2009

W. Van Andringa, *Quotidien des dieux et des hommes. La vie religieuse dans les cités du Vésuve à l'époque romain*, Roma 2009.

Volusii Saturnini 1982

M. Taliaferro Boatwright, M. Buonocore, F. Coarelli, L. Di Stefano Manzella, D. Manacorda, M. Medri, S. Panciera, M. Torelli (eds.), *I Volusii Saturnini: una famiglia romana della prima età imperiale*, Bari 1982.

ENGLISH ABSTRACT

In recent years, studies dedicated to domestic religion in the Roman world have proposed new approaches and methods for interpreting several indicators related to private cults. In fact, it is clearly necessary to consider not only the paintings or the statuettes of the deities of the most famous families, the *Lares*, already well known and studied, but also all other ritual tools, cult indicators and divine images attested in the different parts of the home. This study aims at presenting some data from the results of research performed in Roman houses in central Roman Italy and other sites of the Roman empire, and it will focus on a class of materials found in some surveyed houses that appear particularly interesting from an interpretative point of view: these are statues and portraits of *Augustae* found in specific sacred places, which could be tangible proof of forms of imperial cult carried out "privately", attested also by some literary sources discussed in this study.



pdf realizzato da Associazione Engramma
e da Centro studi classicA luav
Venezia • gennaio 2020

www.engramma.org



la rivista di **engramma**

ottobre **2017**

150 • Zum Bild das Wort I

con saggi di

Sara Agnoletto, Aldo Aymonino, Cristina Baldacci, Kosme de Barañano, Giuseppe Barbieri, Stefano Bartezzaghi, Maddalena Bassani, Elisa Bastianello, Anna Beltrametti, Guglielmo Bilancioni, Marco Biraghi, Alberto Biuso, Renato Bocchi, Federico Boschetti, Lorenzo Braccesi, Giacomo Calandra di Roccolino, Alessandro Canevari, Guido Cappelli, Andrea Capra, Franco Cardini, Olivia Sara Carli, Alberto Giorgio Cassani, Paolo Castelli, Maria Luisa Catoni, Monica Centanni, Giovanni Cerri, Gioachino Chiarini, Luca Ciancabilla, Maria Grazia Ciani, Claudia Cieri Via, Victoria Cirlot, Fernanda De Maio, Silvia de Laude, Marcella De Paoli, Agostino De Rosa, Georges Didi-Huberman, Massimo Donà, Valerio Eletti, Alberto Ferlenga, Kurt W. Forster, Susanne Franco, Massimo Fusillo, Paolo Garbolino, Maurizio Ghelardi, Anna Ghiraldini, Maurizio Guerri, Antonella Huber, Raoul Kirchmayr, Chiara Lagani, Laura Leuzzi, Fabrizio Lollini, Sergio Los, Giancarlo Magnano San Lio, Barnaba Maj, Sara Marini, Peppe Nanni, Clio Nicastro, Nicola Pasqualicchio, Alessandra Pedersoli, Marina Pellanda, Rolf Petri, Gianna Pinotti, Elena Pirazzoli, Alessandro Poggio, Sergio Polano, Lionello Puppi, Marie Rebecchi, Giorgio Reolon, Stefania Rimini, Maria Rizzarelli, Marco Romano, Antonella Sbrilli, Alessandro Scafi, Simona Scattina, Amparo Serrano de Haro, Claudia Solacini, Oliver Taplin, Stefano Tomassini, Mario Torelli, Silvia Veroli, Hartmut Wulfram, Matteo Zadra